

Titolo || Tempesta fa del teatro un'arte visiva e, delle arti visive, teatro

Autore || Beatrice Bellini

Pubblicato || «teatroteatro.it», 30 maggio 2010

[<http://www.teatroteatro.it/?it/Recensione-di:-Tempesta&q=IT4ikY4EwVBZ4736zO5xsA%3D%3D>]

Diritti || © Tutti i diritti riservati

Numero pagine || pag 1 di 1

Lingua || ITA

DOI ||

Tempesta fa del teatro un'arte visiva e, delle arti visive, teatro

di *Beatrice Bellini*

Tempesta, spettacolo riconosciuto con una segnalazione speciale a Premio Scenario 2009, mette in scena immagini, frammenti, idee che si muovono tra l'antico e il contemporaneo. Le motivazioni della giuria per l'assegnazione del riconoscimento sottolineano "la preziosa indicazione di una scena dove appare possibile coniugare radicamento e modernità" e "l'attenta cura compositiva che ruba dalla pittura di Giorgione lo stupore del tempo fermato a interrogare la condizione dell'esistenza presente e l'alchimia della trasformazione possibile".

Lo spettacolo parte da alcune suggestioni legate a due dipinti di Giorgione *La Tempesta* e *Fregio*, in cui l'attimo fulmineo viene congelato nella rappresentazione del lampo e la tempesta si fa messaggera di un tempo burrascoso, rovinoso. In questo tempo passato ed etero si innesta la contemporaneità dura del Veneto del presente, devastato, lontano dalle sue origini.

Tempesta attinge molto dalla pittura. Lo spettacolo intero è un susseguirsi di composizioni visive, tableaux vivant che coniugano iconografie passate e contemporanee. La scena è bianca, essenziale. Ogni spazio si fa potenzialmente supporto per la proiezione di immagini, delineando un grande quadro piuttosto che un palcoscenico. Nel mezzo della scena solo due schermi sospesi. Lo spettacolo ha un rapporto strettissimo con il video. Le immagini scorrono in continuazione disegnando mondi e scenografie, dentro i quali gli attori si muovono, sia nella realtà del palcoscenico, sia nella fiction del video. L'attore è sdoppiato, forma reale e proiezione interagiscono nell'attimo della rappresentazione, in un continuum che rompe ogni struttura narrativa.

La drammaturgia dello spettacolo si gioca tutta nell'iconografia visiva. Non ci sono altri appigli per lo spettatore. Per guardare lo spettacolo bisogna lasciarsi trasportare in un flusso di forme che lentamente si evolvono. Paesaggi naturali, tempesta, acqua, foresta in una specie di viaggio nel tempo che porta dall'acqua primordiale, ai giorni nostri. Anche gli attori si trasformano in figure, simboli ora della contemporaneità - l'attore entra in scena emergendo da un nulla fumoso con il cappuccio della felpa ben calato sulla testa- ora del mondo rinascimentale - una donna nuda su un divano cinquecentesco, un cavaliere con una lancia e l'armatura.

Il limite dello spettacolo è quello di dimenticare lo spettatore. *Tempesta* rompe ogni relazione tra sala e platea, lo spettatore è solo, come di fronte a un bel quadro. Gli attori, pur presenti in scena, nella loro carne e nella loro nudità, scompaiono, diventano figure bidimensionali che si muovono in un acquario ovattato e surreale.